



L'Appia Antica

Italia nostra

Il Gra sotto il tunnel Progetto per «riunire» il parco dell'Appia

Italia Nostra chiede una «corsia preferenziale», un impegno congiunto di forze politiche, per realizzare al più presto un progetto Anas, vagliato dalla Soprintendenza archeologica. Si tratta dei lavori di ampliamento a tre corsie del tratto del Grande raccordo anulare che va dall'incrocio con l'Ardeatina fino allo svincolo con l'Appia nuova. Lo studio prevede la costruzione di due tunnel (uno per ciascun senso di marcia) della lunghezza di un chilometro e mezzo, che consentirebbero di attraversare il parco dell'Appia antica senza danneggiare la bellezza paesaggistica del luogo. Il troncone del Gra, che oggi taglia in due una delle zone più suggestive della Capitale, verrebbe riunito e rimodellato, ridando il suo aspetto originario all'antica via consolare. Il tutto costa circa 200 miliardi, una cifra che l'Anas ha già messo in capitolo.

L'opera in questione non rientra nella serie di progetti previsti nel carnet di Roma Capitale, ma si inserisce nell'o-

biiettivo di questa legge di valorizzazione del patrimonio archeologico della nostra città», ha osservato Oreste Tutigliano, vicepresidente della sezione romana di Italia Nostra. «Il Gra è stato realizzato senza tener conto di nessuna pianificazione», ha aggiunto Antonio Cederna, presidente dell'Associazione. «Apprezziamo, quindi, l'intervento di recupero proposto dall'Anas, anche in un momento in cui l'azienda è travolta da una tempesta tangenziale». Senza contare il fatto che nel tratto della via consolare che prosegue oltre il raccordo (circa 6 chilometri) la situazione è di completo abbandono. Ridotta a un semplice solco, soffocata da abitazioni abusive, depositi, rivendite di marmo, distributori, l'Appia è stata completamente snaturata. Eliminando l'interruzione del tratto di raccordo si potrebbe risanare l'intera area.

Sul piano ambientale, dunque, nessun dubbio. Le ombre nascono sul fronte delle procedure burocratiche, che potrebbero allungare di molto i tempi di realizzazione.

Tiburtino, ieri gran dispiego di forze per un'operazione Polizia, carabinieri e vigili buttano giù la porta di casa

Poco dopo la revoca firmata dal sindaco: in quei 70 mq abita la famiglia di Gallinelli un invalido al 100 per 100

Sfratto a colpi di piccone

Ma vince la solidarietà della piazza

Drammatica esecuzione di sfratto al Tiburtino. Blindati, carabinieri e poliziotti hanno stretto d'assedio per un'intera mattinata l'appartamento di Aldo Gallinelli, invalido al 100%. Poi, con l'arrivo dei vigili del fuoco, lo sfondamento della porta di casa dove si erano asserragliati a decine amici, vicini, altri sfrattati. In extremis avvertito il sindaco che dà altri trenta giorni di respiro alla famiglia.

GIULIANO CESARATTO

Un altro mese, trenta giorni in più nella casa che abita da vent'anni. Li ha concessi il sindaco alla famiglia Gallinelli, ieri al ventesimo tentativo di sfratto, fermato solo dopo che carabinieri, polizia, vigili del fuoco, ufficiale sanitario, ufficiale giudiziario e fabbro di fiducia avevano fatto irruzione nell'appartamento, buttando giù la porta e trovandosi davanti, ammassati in quei 70 metri quadri, amici, vicini, conoscenti, altri sfrattati. Erano tutti lì per difendere quelle quattro mura dalle forze dell'ordine e dalla proprietà, da anni in lite con Aldo Gallinelli, sposato e con un figlio ma costretto sulla sedia a rotelle. Una mattinata tumultuosa, iniziata con l'arrivo di due blindati, cinque pantere, due auto-civetta e un'ambulanza, prima dell'arrivo dei pompieri con i picconi per forzare la porta del «moroso» Gallinelli, e continuata con le baricate sulle scale, i mobili sul

planetrotolo, le spranghe alla porta.

Ore di grida, pianti e qualche minacce, donne sui davanzali, uomini in strada. Ore di disordine che cresce intorno al palazzo di via Facchinetti e intorno agli agenti incerti tra il dovere comandato e quello ispirato dalla reazione della gente, tutta solidale con Gallinelli. Ma arrivano alla porta, pompieri e poliziotti, e lo sfondamento è fatto: colpo su colpo cedono i rinforzi, si apre il legno, il portone viene letteralmente disintegrato. Ma lì dentro, dietro gli ostacoli e le serrature, davanti alla sedia a rotelle di Gallinelli, c'è una barriera umana, almeno settanta persone «disposte a tutto» per impedire lo sfratto. Non ce ne sarà bisogno, perché è proprio allora che arriva la proroga, un altro mese di speranza.

Lo sfratto tuttavia resta «esecutivo», lo ha disposto il tribunale, ma sul suo merito restano opposte le ragioni dell'in-

quilino Gallinelli e quelle della padrona di casa, Maria Falchetti. Un confronto da 250 mila lire al mese, non pagati regolarmente secondo Falchetti, pagati tutti insieme secondo Gallinelli che è stato otto mesi fuori casa per un'operazione alle gambe. Ora aspetta l'assegnazione di una casa comunale, ma un'assegnazione vera, non sulla carta come è stato finora. Decisa, per il rinvio, l'azione del «Comitato per la casa» che in questa zona del quartiere Tiburtino è alle prese con centinaia di tentativi di sgomberi e di altrettante resistenze. Picchetti antisfratto, volantini, striscioni ai balconi, è la forma di protesta sfociata nel primo pomeriggio con l'impegno di Carraro a risolvere la questione.

«Carraro», precisa Mario Pisoni, presidente della V circoscrizione - si era già interessato alla vicenda, oggi si è detto disposto a cercare una soluzione a questa famiglia». E Gallinelli, invalido al 100%, aspetta. Il suo nome dice ancora il consigliere capitolino Luigi Neri della sinistra alternativa, «è già nella lista delle persone alle quali il comune affiderà un alloggio». E aggiunge: «Purtroppo il nuovo rinvio è arrivato quando già i vigili del fuoco e le forze dell'ordine avevano buttato giù la porta dell'appartamento, che ora è completamente distrutta».



La protesta di ieri al Tiburtino

Porta sfondata ma permanenza salvata, almeno per un po'. E lite che continua. Falchetti vuole il suo appartamento, chiede che la sentenza del giudice sia rispettata. Replica Gallinelli: «Questo sfratto è una vera ingiustizia: la signora Falchetti mi ha denunciato per morosità, ma io non mi sono rifiuta-

to di pagare. C'era un accordo: le avrei dato tutti i soldi al mio ritorno dall'ospedale di Bologna, cosa che ho fatto. Ma ora anch'io ho denunciato le sorelle Falchetti che, mi risulta, hanno anche un altro appartamento, che affittano ad un prezzo molto superiore all'equo canone».

Suicidio
Pensionato si dà fuoco al Prenestino

Ha prima tentato di tagliarsi le vene con una lametta, poi urlando, davanti al nipote, ha impugnato un paio di forbici cercando di cacciarsele in gola. Alla fine si è chiuso a chiave in cantina, si è cosparsa di liquido infiammabile e ha acceso un cerino. Antonio Francesco Persiani, 73 anni, ex cuoco in un ristorante vicino alla stazione, si è dato fuoco ieri mattina all'alba, in uno scantinato di via Erasmo Gattamelata, al Prenestino. Ed è morto poche ore dopo, al reparto grandi ustionati del Sant'Eugenio dov'era stato trasportato dai vicini di casa.

A scoprirlo, accasciato accanto a un mucchietto di giornali fumanti, è stato l'amministratore del palazzo, Armando Anella. Svegliato da una vicina, impaurita perché sentiva odore di bruciato provenire dalle cantine l'uomo è uscito immediatamente sulle scale, poi è corso in cantina. «Credo sia stata una disgrazia», ha detto l'amministratore negando l'ipotesi del suicidio. «Lo conoscevo bene, era una persona equilibrata. Lui e la moglie erano una coppia affiatata, lui l'accudiva quando lei non stava bene». Ma sull'eventualità che il pensionato si sia dato fuoco di proposito non esistono dubbi. Sulla rampa delle scale che portano alle cantine, nel punto dove Antonio Persiani aveva appiccato il fuoco, i carabinieri hanno trovato una bottiglia con un residuo di liquido infiammabile e una lametta con la quale l'uomo si era provocato alcune ferite. Poi, gli investigatori hanno anche sequestrato le forbici con le quali il pensionato, alla vista del nipote, Gianfranco Runci, uno tra i primi a soccorrerlo, voleva colpirla alla gola. «Non aveva mai dato problemi a nessuno - hanno detto i vicini - neppure a sua moglie. L'unica cosa della quale lei si lamentava è che qualche volta bevessimo un po' troppo».

Anzio
I fratelli di Samantha in istituto

Saranno tolti ai genitori tre dei cinque fratellini di Samantha Muzzurro, la bambina di sette anni, morta di broncopneumonia la sera di Capodanno, dopo essersi ammalata per il freddo e l'umidità presenti nella casa dove viveva con la famiglia. Lo hanno deciso i giudici del Tribunale dei minori dopo aver letto le relazioni degli assistenti sociali di Anzio e di Ostia a cui era stato dato l'incarico di valutare la situazione. Dopo lo sfratto dalla casa di Ostia, i Muzzurro avevano occupato abusivamente un appartamento dello Iaccp di Pomezia. Ma dopo qualche tempo, erano stati sgomberati dalla polizia insieme ad altre famiglie. I vari nuclei familiari allontanati da Pomezia erano stati poi alloggiati nell'albergo Villa Luciana di Anzio. Proprio qui si era ammalata e poi era morta la piccola Samantha. Secondo gli psicologi, alle condizioni ambientali legate sia alla «disastensione», ma anche al sovraffollamento in cui i Muzzurro vivevano, si è aggiunta la mancanza di riscaldamento nell'abitazione. Proprio questo ha fatto ritenere opportuna una sistemazione più idonea ai bambini. Maria di 13 anni, Graziano di 5 e Daiana di due saranno affidati all'Istituto di suore del Lido dei Pini. Mentre il piccolo Manuel, di 11 anni, che è sordomuto, viene seguito già da alcuni anni dall'Istituto statale per i sordomuti di Roma. Con i genitori è rimasto solo Giovanni, 15 anni, che fa saltuariamente qualche piccolo lavoro per aiutare la famiglia.

1993. INIZIA L'ERA CATALITICA: STOP AL GRIGIO, VIA COL VERDE.

DA OGGI L'USATO TROPPO VECCHIO NON È SOLO UN PROBLEMA ECOLOGICO, MA ANCHE ECONOMICO.

FIAT LI RISOLVE ENTRAMBI.

1.5 FINO AL 28 FEBBRAIO PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT PANDA	2 FINO AL 28 FEBBRAIO PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT UNO	2.5 FINO AL 28 FEBBRAIO PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT TIPO	3 FINO AL 28 FEBBRAIO PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT TEMPRA
---	---	--	--

E SE IL VOSTRO USATO VALE DI PIÙ FIAT LO SUPERVALUTA

1° gennaio 1993. Sono scattate le norme CEE contro l'inquinamento automobilistico. È una tappa fondamentale verso un futuro più pulito. Ma ci sono ancora in giro troppe auto troppo vecchie. Un problema ecologico per tutti, un problema economico per chi le possiede.

Fiat li risolve entrambi offrendo fino al 28 febbraio, per ogni auto da demolire: 1 milione e mezzo per passare alla Panda, 2 milioni per passare alla Uno, 2 milioni e mezzo per passare alla Tipo, 3 milioni per passare alla Tempra. E se l'usato vale di più, sarà supervalutato. Grandi vantaggi economici che riguardano anche i veicoli commerciali troppo vecchi. Per l'usato da demolire Fiat offre infatti 1 milione e mezzo per passare a Panda Van, 2 milioni per passare a Uno Van o a Fiorino, 2 milioni e mezzo per passare a Marengo e 3 milioni per chi passa a Talento o a Ducato. E se l'usato vale di più, Fiat lo supervaluterà adeguatamente. 1993: stop al grigio, via col verde.

FIAT

VIA COL VERDE

È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT DEL LAZIO

Speciale offerta riservata ai proprietari di auto immatricolate in data antecedente l'1.12.92, valida fino al 28.2.93 per l'acquisto di tutti i veicoli commerciali e le vetture della gamma Fiat (escluse Cinquecento e Croma) disponibili per pronta consegna. Non cumulabile con altre iniziative in corso.